

CCXVIII SEDUTA

LUNEDI' 24 FEBBRAIO 1964

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Disegno e proposte di legge (Annunzio di presentazione)	4865
Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1964». (118) (Discussione):	
ZUCCA	4870
Interpellanza e interrogazioni (Annunzio)	4866
Interrogazione (Svolgimento):	
ABIS, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	4869
PAZZAGLIA	4869
Legge regionale rinviata	4866
Risposta scritta a interrogazioni	4866
Sull'ordine del giorno:	
CARDIA	4880
PRESIDENTE	4880

La seduta è aperta alle ore 18 e 35.

ARRU, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno e proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegno e proposte di legge:

dalla Giunta regionale:

«Approvazione degli statuti di previsione della entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1964».

dai consiglieri Casu - Usai - Lonzu - Sanna Randaccio - Jovine - Frau - Zucca - Dedola - Mereu - Peralda - Puddu - Congiu - Urraci - Sassu - Stara - Masia:

«Concessione di un sussidio agli ex combattenti poveri».

dai consiglieri Gardu - Pierina Falchi:

«Modifica delle circoscrizioni provinciali di Nuoro e Sassari».

dai consiglieri Floris - Elodia Macis - Cara - Pisano:

«Concessione delle borse di studio regionali agli alunni delle scuole statali, legalmente riconosciute, pareggiate e parificate».

dai consiglieri Filigheddu - Pisano - De Magistris - Pierina Falchi - Elodia Macis - Cara - Floris - Pettinau - Bernard - Masia - Giagu - Campus - Dedola - Felice Contu:

«Stanziamento di un contributo annuo per il funzionamento del corso di laurea in scienze politiche presso l'Università di Cagliari».

Legge regionale rinviata.

PRESIDENTE. Comunico che è stata rinviata dal Governo centrale la legge regionale 15 gennaio 1964: «Utilizzazione dei mezzi, dei fondi e del personale a disposizione della Giunta regionale nel corso delle elezioni del quarto Consiglio Regionale della Sardegna».

Risposta scritta a interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Pinna sui criteri di distribuzione dei mangimi agli allevatori colpiti da calamità atmosferiche». (546)

«Interrogazione Puddu sullo stato della pratica riguardante la strada Domusnovas - Grotte di S. Giovanni». (678)

«Interrogazione Congiu sui programmi della Società "Sardamare"». (717)

«Interrogazione Frau sul mancato completamento dell'albergo ad iniziativa della Regione a Golfo Aranci nel Comune di Olbia». (751)

«Interrogazione Pinna sulla richiesta da parte dell'U.N.L.A. del finanziamento dei centri di cultura popolare in Sardegna». (655)

«Interrogazione Asara - Dedola - Masia sul completamento della strada litoranea Santa Teresa di Gallura - Castelsardo». (888)

«Interrogazione Asara - Dedola - Masia sulla sistemazione della strada panoramica S. Teresa Gallura - Capotesta». (890)

«Interrogazione Atzeni Licio sui danni alluvionali verificatisi in Guspini». (439)

«Interrogazione Peralda - Puddu sull'esclusione dei Comuni di Olbia ed Arzachena dalla ripartizione straordinaria dei mangimi». (545)

«Interrogazione Masia sulla necessità di una rinnovata offensiva propagandistica per incrementare il flusso turistico verso la Sardegna». (669)

«Interrogazione Pinna sullo stato di abbandono del Castello di Burgos». (683)

«Interrogazione Masia sull'apertura del Museo del Costume e delle Arti popolari in Nuoro». (692)

«Interrogazione Masia - Arru - Sassu sui restauri al Santuario di Bonvey presso Mara (Sassari)». (693)

«Interrogazione Congiu - Licio Atzeni sulla creazione di un parco faunistico regionale nella foresta di Orbai». (734)

«Interrogazione Girolamo Sotgiu sulle misure adottate in previsione del Ferragosto e da adottare nell'immediato futuro nel settore dei trasporti marittimi». (748)

«Interrogazione Giagu sugli incresciosi episodi verificatisi nei porti d'imbarco della Sardegna». (758)

«Interrogazione Masia sull'istituzione di una fonofilmoteca regionale». (768)

«Interrogazione Masia sulla previsione di una proposta di legge nazionale di iniziativa regionale per la statizzazione delle linee di navigazione da e per la Sardegna, gestite dalla Tirrenia S.p.A.». (810)

«Interrogazione Pazzaglia sulla cessione di terreni dell'E.T.F.A.S. per la costruzione di case da parte di lavoratori a Buggerru». (856)

«Interrogazione Lay sulla possibilità di estendere l'integrazione del prezzo del grano ai produttori che hanno venduto il grano a privati». (875)

«Interrogazione Pazzaglia sui locali della Pretura di Teulada». (880)

«Interrogazione Pazzaglia sul Parco della Riembranza di Aidomaggiore». (881)

«Interrogazione Pinna sull'apertura dell'ammasso dell'olio nell'Oristanese». (892)

«Interrogazione Frau sul servizio traghetto a La Maddalena». (795)

Annunzio di interpellanza e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

IV LEGISLATURA

CCXVIII SEDUTA

24 FEBBRAIO 1964

ARRU, *Segretario ff.*:

«Interpellanza Campus sul piano di distribuzione dei porti turistici». (212)

«Interrogazione Manca, con richiesta di risposta scritta, sul reclutamento di mano d'opera da avviare verso il Nord da parte di rappresentanti di imprese industriali e della edilizia». (910)

«Interrogazione Cherchi sulla necessità di provvedere alla nomina del Presidente della II zona omogenea». (911)

«Interrogazione Cherchi sul pagamento del salario arretrato e dell'indennità di chilometraggio ai braccianti addetti ai lavori di rimboschimento sul Limbara (Tempio)». (912)

«Interrogazione Cherchi sulla necessità di un intervento presso l'I.A.C.P. di Sassari per il sollecito appalto della costruzione delle case popolari di Calangianus». (913)

«Interrogazione Nioi, con richiesta di risposta scritta, sullo snellimento delle pratiche per la concessione delle licenze di pesca». (914)

«Interrogazione Torrente - Prevosto - Urraci - Lay sull'applicazione in Sardegna della legge n. 739 concernente la riparazione dei danni conseguenti ad eventi calamitosi». (915)

«Interrogazione Campus sulla sospensione dei lavori di imbrigliamento e rimboschimento del salto di Buggerru». (916)

«Interrogazione Cherchi sulla necessità di un pronto intervento atto ad evitare che il Comune di Burgos proceda al taglio di 12 mila piante per sanare il passivo del suo bilancio». (917)

«Interrogazione Cherchi sulla necessità di intervenire per impedire che il Commissario prefettizio del Comune di Burgos proceda al taglio di 12 mila piante del patrimonio boschivo di quella amministrazione». (918)

«Interrogazione Mereu sul programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori». (919)

«Interrogazione Urraci-Ghirra, con richiesta di risposta scritta, sul mancato pagamento de-

gli assegni familiari ai braccianti e salariati della Provincia di Cagliari». (920)

«Interrogazione Masia - Dedola - Asara, con richiesta di risposta scritta, sulla decorosa sistemazione della raccolta del Biasi e la creazione di una pinacoteca comunale a Sassari». (921)

«Interrogazione Masia - Dedola - Asara, con richiesta di risposta scritta, sulla costruzione della diga di Monte Lerno sul Rio Mannu a Ozieri». (922)

«Interrogazione Masia - Dedola - Asara, con richiesta di risposta scritta, sulla costruzione del nuovo edificio scolastico di Ittireddu». (923)

«Interrogazione Masia - Dedola - Asara, con richiesta di risposta scritta, sull'ultimazione dei lavori di costruzione della strada panoramico-turistica e di circonvallazione di "Curraggia" nel Comune di Tempio». (924)

«Interrogazione Masia - Dedola - Asara, con richiesta di risposta scritta, sull'accelerazione dei lavori per la trasformazione della "Carlo Felice" in "superstrada" e sulla realizzazione delle varianti di Cunbessos, di Codrongianus e di Scala di Giocca - Rio Mascari e di un sottopassaggio nella frazione di "Li Punti"». (925)

«Interrogazione Masia - Dedola - Asara, con richiesta di risposta scritta, sul contributo regionale alla Sagra di N.S. del Rimedio in Ozieri». (926)

«Interrogazione Masia - Dedola - Asara, con richiesta di risposta scritta, sul compimento dei lavori di restauro del Teatro Civico di Sassari». (927)

«Interrogazione Masia - Dedola - Asara, con richiesta di risposta scritta, sul riconoscimento di Olbia come Stazione si cura, soggiorno e turismo». (928)

«Interrogazione Masia - Dedola - Asara, con richiesta di risposta scritta, sulla attuazione di una linea aerea autonoma Roma - Fertilia e viceversa». (929)

«Interrogazione Masia - Dedola - Asara, con richiesta di risposta scritta, sulla valorizzazione

ne della Rocca dei Doria in Castelsardo». (930)

«Interrogazione Masia - Dedola - Asara, con richiesta di risposta scritta, sulla istituzione del Tribunale ad Ozieri e della Sezione di Corte d'Appello a Sassari». (931)

«Interrogazione Filigheddu - Masia, con richiesta di risposta scritta, sulla utilizzazione dell'Azienda di Foresta di Burgos e delle altre aziende forestali demaniali della Regione, come centri di addestramento professionale agrario». (932)

«Interrogazione Manca, con richiesta di risposta scritta, sulla sistemazione del piazzale antistante la Basilica di S. Gavino di Portotorres». (933)

«Interrogazione Masia - Arru, con richiesta di risposta scritta, sulla sistemazione della strada Villanova-Padria». (934)

«Interrogazione Pinna, con richiesta di risposta scritta, sul disagio dei pensionati di Gonno-scodina». (935)

«Interrogazione Floris sulla costruzione di un canale di guardia nel Comune di Nureci». (936)

«Interrogazione Milia, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione esistente nell'Ospedale psichiatrico di Sassari a causa dello sciopero dei dipendenti». (937)

«Interrogazione Cherchi, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità di un pronto intervento per il riattamento delle scuole elementari del Comune di Ittireddu (Sassari)». (938)

«Interrogazione Licio Atzeni, con richiesta di risposta scritta, sulla chiusura della stazione di Barbusi e il ventilato pericolo di eliminazione del tronco ferroviario Villamassargia - Carbonia delle Ferrovie dello Stato». (939)

«Interrogazione Manca, con richiesta di risposta scritta, sulla mancanza di zucchero nella Provincia di Sassari». (940)

«Interrogazione Manca, con richiesta di risposta scritta, sulle agevolazioni previste a favore degli artigiani». (941)

«Interrogazione Torrente - Urraci, con richie-

sta di risposta scritta, sullo stato di impraticabilità della strada Fordongianus - Samugheo». (942)

«Interrogazione Masia - Giagu, con richiesta di risposta scritta, sulla pubblicazione di tutti gli elaborati della Commissione economica nazionale per lo studio del Piano di rinascita». (943)

«Interrogazione De Magistris sui corsi di qualificazione presso il calzaturificio Sardegna di Iglesias». (944)

«Interrogazione Cherchi sulla necessità di un concorso della Regione nel pagamento dei debiti contratti dagli allevatori diretti per acquisto di mangimi nell'annata agraria 1962-'63». (945)

«Interrogazione Ghirra sui recenti provvedimenti di finanziamento a favore del Mezzogiorno per il potenziamento della ricettività ospedaliera». (946)

«Interrogazione Murgia, con richiesta di risposta scritta, sui danni causati dal maltempo nella Barbagia di Belvì». (947)

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione Pazzaglia - Lonzu all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

ARRU, *Segretario ff.*:

«per conoscere se non ritengono opportuno e urgente intervenire presso i tre Provveditori agli studi affinché venga disposta la immediata riassunzione di circa 200 diplomate presso il Magistero e specializzazione di Economia domestica, attualmente prive di posto. Tali docenti hanno diritto di insegnare matematica, scienze, francese, educazione fisica sia nelle scuole medie sia nei primi corsi degli istituti tecnici; di tali cattedre molte sono attualmente affidate a studenti ed a diplomati in ragioneria. Gli interroganti chiedono altresì che l'Assessore voglia rappresentare ai Provveditori il diritto delle predette docenti allo stipendio dal mese di ottobre indipendentemente dal momento in cui

avverrà la riassunzione. L'interrogazione ha carattere di urgenza». (78)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le insegnanti abilitate del Magistero professionale della donna, secondo il vecchio ordinamento scolastico, potevano insegnare economia domestica, merceologia, disegno professionale e contabilità domestica nelle scuole di avviamento industriale femminile, economia domestica nella scuola media tradizionale e, con il titolo specifico, lavori femminili nelle scuole di avviamento.

Con l'istituzione della nuova scuola media unica queste materie sono state sostituite dall'insegnamento di applicazioni tecniche, che è per le prime classi, nella misura di due ore settimanali, obbligatorio, mentre per le seconde e le terze classi è facoltativo. Di conseguenza, dato il numero esiguo delle ore di lezione, le insegnanti incluse nelle graduatorie provinciali non hanno avuto tutte la possibilità di essere utilizzate. La situazione di disagio non può essere sanata in sede regionale — è ovvio — in quanto il problema delle insegnanti disoccupate investe gli organi legislativi nazionali.

E' necessario chiarire, inoltre, che il titolo di studio in possesso di dette insegnanti non può paragonarsi, contrariamente a quanto sostenuto dagli onorevoli interroganti, ad alcun titolo universitario, perchè è un diploma di secondo grado. Non appare quindi possibile affidare loro l'insegnamento di altre discipline, perchè non hanno un titolo che consenta loro di essere preferite agli studenti universitari, ai quali, purtroppo, a volte deve affidarsi l'insegnamento per l'insufficiente numero di professori forniti di titolo specifico.

Per quanto attiene l'ultima parte dell'interrogazione, faccio presente che il Ministero della pubblica istruzione ha disposto che gli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo con nomina a tempo indeterminato, i quali non possono essere impiegati nelle seconde e terze classi di

scuola di avviamento professionale per le esercitazioni pratiche, potranno essere utilizzati per l'anno scolastico 1963-1964 nelle prime classi di scuola media per le applicazioni tecniche, fermo restando il rapporto d'impiego a tempo determinato. E' stato assicurato che alle insegnanti assunte presso le scuole medie le retribuzioni verranno corrisposte con decorrenza dal 1.º ottobre 1963.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia per dichiarare se è soddisfatto.

PAZZAGLIA (M.S.I.). In realtà, la risposta dell'Assessore ha precisato solo le cause della disoccupazione che ha colpito circa duecento diplomate e abilitate all'insegnamento della economia domestica. Sappiamo che all'origine vi è la modificazione del piano di studi in tutti i corsi, con la istituzione della scuola media unica. Debbo però non consentire con l'Assessore per quanto riguarda la preclusione all'insegnamento di determinate materie. Le insegnanti in questione hanno il diritto di insegnare svariate materie, oltre quelle che egli ha indicato, basandosi evidentemente su informazioni che provengono da fonti esterne all'Assessorato. Tra le materie d'insegnamento, per esempio, vi è senza altro la lingua francese e la educazione fisica, che permetterebbero un largo assorbimento delle insegnanti di cui ci interessiamo, perchè vi è carenza di insegnanti con titolo specifico.

In verità, i Provveditorati hanno permesso anche quest'anno l'assunzione a incarichi di insegnamenti di studenti universitari e di diplomati in ragioneria. Il fenomeno, come l'Assessore ha detto giustamente, non è positivo, ma oltretutto poteva essere contenuto e limitato per il 1963-'64 se le insegnanti di economia domestica abilitate all'insegnamento delle altre materie che abbiamo indicato, fossero state preferite agli studenti e ai diplomati.

Non ho compreso bene, dalla risposta dell'Assessore, se tutti i docenti siano stati riassunti a tempo determinato. Secondo le informazioni che io ho avuto nei giorni scorsi, parecchie insegnanti non sarebbero state ancora riprese in servizio. Bisognerebbe, quanto meno,

IV LEGISLATURA

CCXVIII SEDUTA

24 FEBBRAIO 1964

assumere ulteriori iniziative affinché i Provveditorati dessero un incarico agli insegnanti rimasti fuori del gruppo riassunto. Questa è una esigenza anche umana e sociale. Abbiamo di fronte persone che hanno già portato a termine gli studi, che si sono formate professionalmente e che, evidentemente, debbono essere preferite a coloro che ancora non hanno raggiunto la stessa condizione. Prendo atto della risposta dell'Assessore, e insisto affinché intervenga per la soluzione definitiva del problema.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Il titolo di studio delle insegnanti di economia domestica è di secondo grado, perciò non offre molte possibilità di insegnamento.

Discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1964». (118)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1964»; relatori per la maggioranza gli onorevoli Serra e Stara; relatori per la minoranza gli onorevoli Pazzaglia, Cuccu e Congiu.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho accettato ben volentieri l'incarico affidatomi dal Gruppo di aprire il dibattito sugli stati di previsione per il 1964 perchè desidero esporre subito il nostro pensiero sul bilancio e sulla situazione, e perchè ritengo auspicabile che l'intero dibattito sia all'altezza della situazione allarmante, se non catastrofica, che attraversiamo e, quindi, all'altezza dei compiti che la Regione deve assolvere. Permettete mi anche di dirvi, senza alcuna punta di orgoglio, che possiamo tranquillamente aprire questo dibattito perchè abbiamo la convinzione, profondamente radicata, che i fatti, ancora una volta, confermino giorno per giorno la giustezza delle nostre analisi, delle nostre denunce, delle nostre proposte.

Tre fatti, a nostro parere, contribuiscono a

dare particolare importanza al dibattito sul bilancio per il 1964, dibattito che ci auguriamo serrato, ma chiarificatore della situazione e del giudizio che su di essa dà ciascun Gruppo. Il primo fatto è questo: il bilancio in esame è l'ultimo, per così dire, «pieno» della quarta legislatura autonomistica. E' noto infatti che a metà del prossimo anno avremo il rinnovo della nostra assemblea e che a pochi mesi dalle elezioni non si potrà dare una nuova impronta nè al bilancio nè alla situazione politica isolana. Questa è sostanzialmente l'ultima occasione per conoscere come il partito che ha avuto nel 1961 la maggioranza assoluta vuol chiudere la quarta legislatura e presentarsi agli elettori.

In realtà, il gruppo dirigente della Democrazia Cristiana ha avuto una buona occasione per cambiare rotta nel dicembre scorso. Ha fatto nel giusto senso qualche tentativo; poi, esaurito, ha ammainato le vele che con tanta baldanza aveva innalzato sulla navicella dell'autonomia ed è precipitosamente rientrato nelle limacciose acque del centrismo. Ciò facendo, il gruppo dirigente del partito democristiano ha fatto rimbalzare le sue responsabilità sulle spalle del Gruppo consiliare di maggioranza che in definitiva è quello che tra qualche giorno dovrà esprimere il suo voto non tanto su questo bilancio quanto sulla situazione politica di cui questo bilancio è espressione.

In secondo luogo, rende particolarmente importante il dibattito il fatto che il bilancio in discussione è il primo presentato dopo che già è (o dovrebbe essere) in fase esecutiva il primo programma del Piano; quindi, dovrebbe essere coordinato e inquadrato nella politica di programmazione regionale. Dovrebbe essere, cioè, il banco di prova della capacità e della possibilità dell'organo esecutivo regionale di adempiere agli obblighi che gli derivano dalla legge nazionale 588 e dalla legge regionale numero 7. Dirò più avanti del modo come la Giunta abbia affrontato tale prova.

In terzo luogo, dà uno speciale rilievo al dibattito il fatto che esso avviene nel contesto di una situazione politica nazionale nuova o, quanto meno, diversa: abbiamo oggi non solo

una maggioranza organica di centrosinistra, ma addirittura un governo di centrosinistra, organicamente composto cioè dai quattro partiti che hanno inventato la formula, la politica e il programma che va per l'appunto sotto il nome di centro-sinistra (D.C. - P.S.I. - P.S.D.I. - P.R.I.), i quali hanno tutti, in maggiore o minore misura, i loro Ministri e i loro Sottosegretari. E', cioè, il primo bilancio regionale che discutiamo in piena era di centro-sinistra.

Desidero sottolineare l'importanza di questo fatto anche perchè l'incalzare degli eventi potrebbe essere così rapido da far sì che questo bilancio fosse non solo il primo, ma anche l'ultimo che discutiamo in piena era di centro sinistra.

Questi sono i tre fatti che, a nostro parere, caratterizzano il dibattito. Del primo, cioè che questo bilancio può essere definito l'ultimo della quarta legislatura, ho già detto all'inizio; sugli altri due dirò con estrema chiarezza, come è nostro costume, il nostro pensiero, prima di parlare di alcune caratteristiche dell'attuale bilancio, sulle quali d'altronde interverrà qualche altro collega del Gruppo.

Onorevoli colleghi, è questo bilancio coordinato col Piano e col primo programma esecutivo; ha, cioè, la Giunta potuto e voluto porre in attuazione uno dei principi cardine della legge 588, cioè quello del coordinamento programmato degli interventi? Sono cortesemente venuti in Commissione bilancio per illustrarci questi aspetti due Assessori: uno di antico pelo, l'Assessore all'industria e commercio, onorevole Melis; l'altro di primo pelo, il collega Soddu, Assessore alla rinascita. Non ho avuto la possibilità di ascoltare il collega Melis, e gli esprimo il mio rammarico, ma l'impressione che ne hanno ricavato i colleghi della Commissione è che anch'egli ha dovuto ammettere le difficoltà pressochè insormontabili che impediscono alla Giunta — qualora ve ne fossero la volontà e la capacità — di fare una politica programmata e coordinata. Ho invece potuto ascoltare il collega Soddu, e devo dargli pubblicamente atto dell'onestà e della chiarezza con cui ha voluto esporci la situazione reale in cui la Giunta, ed egli in particolare, si sono trovati e si trovano ad agire, e anche i magri risultati conseguiti.

Uguale riconoscimento, d'altronde, devo esprimere ai colleghi Commissari della maggioranza, che hanno fatto alla Commissione le cosiddette relazioni interne sui vari settori; hanno tutti parlato senza i veli stesi altre volte, per cui il quadro che ne è uscito in Commissione è stato sufficientemente realistico e devo dire piuttosto allarmante. E' stato detto in Commissione che questo è un bilancio tradizionale. Per dirla in altre parole, questo non è il bilancio dell'anno primo della rinascita, ma dell'anno XV dell'era centrista. Su questo giudizio tutta la Commissione, ovviamente con diverse sfumature, è stata unanime. E' probabile che questo dibattito dimostri che non siamo altrettanto unanimi nell'individuare i motivi per i quali questo bilancio è tradizionale, cioè rispettoso della tradizione centrista, e probabilmente ancor meno unanimi saremo nell'indicare i modi per uscire dall'attuale situazione.

Per quanto ci riguarda, esporremo le cause che a nostro avviso hanno portato in Consiglio un bilancio tradizionale, un bilancio centrista. La prima causa è di facile individuazione: ho detto in Commissione e ripeto qui che da un albero di fichi, fino a prova contraria, nascono dei fichi, buoni o cattivi, dolci od amari... ma sempre fichi. Da una Giunta centrista, accartocciata nel centrismo, intristita nel centrismo, non poteva che venir fuori un bilancio tradizionalmente centrista. Credo sia difficile smentire questo vizio di origine. D'altronde, nessuno mette in dubbio il carattere centrista di questa Giunta: lo hanno implicitamente ammesso (e ce n'è voluto!) persino i dirigenti del Partito Sardo d'Azione in quella loro impennata ai primi di febbraio; lo ha ammesso da mesi il gruppo dirigente della Democrazia Cristiana, lo hanno ripetuto in tutti i toni i Congressi provinciali della Democrazia Cristiana di Nuoro e Sassari. Facendo questa affermazione, so pertanto di sfondare una porta aperta.

Ma vediamo le altre cause o meglio le altre concause, in quanto quella detta è la fondamentale. Si è detto giustamente in Commissione che in base alla logica comune, oltre che alla logica politica, è possibile coordinare tra loro le cose che esistono. Esiste un piano generale di rinascita? Formalmente sì: vi è stata persi-

IV LEGISLATURA

CCXVIII SEDUTA

24 FEBBRAIO 1964

no la approvazione formale del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Sostanzialmente non esiste un bel nulla, sia perchè lo stesso Comitato dei Ministri ha chiesto alla Regione di predisporre un programma quinquennale, cioè di rifare tutto da capo, sia perchè quel volume pieno di parole e di dati più o meno esatti che si è osato definire Piano, è stato redatto in una situazione economica del Paese completamente diversa da quella attuale, come più avanti dimostrerò.

Esiste un programma esecutivo? Formalmente sì: il programma biennale ha avuto anch'esso l'approvazione formale del Comitato dei Ministri. Sostanzialmente non esiste, sia perchè vi sono state tali e tante critiche, osservazioni, proposte di modifica da parte del Comitato dei Ministri, sia perchè non c'è un programma esecutivo, ma semplicemente un elenco di possibili spese scelte a caso e senza neppure una esatta conoscenza della situazione.

Ma non basta. Il coordinamento dovrebbe essere fatto non solo tra bilancio regionale e Piano di rinascita, ma anche con gli altri investimenti pubblici e privati. Tralasciamo, per carità di patria, il coordinamento degli investimenti privati, per il quale ci vorrebbe ben altro che il Governo di centro-sinistra, gobbo e rachitico, o la Giunta regionale centrista, boccheggianti e in stato pre-agonico. Limitiamoci al coordinamento degli investimenti pubblici. I Ministeri? Non hanno programmi definiti; non solo, ma, a quanto ci è stato dichiarato, rifiutano persino di inviare dati conoscitivi e informativi alla Regione. La Cassa per il Mezzogiorno? Povera Cassa! E' ad un anno dalla fine, piena di debiti, con programmi che saltano per aria a causa della progressiva inflazione. Sta solo pensando a tirare le cuoia dignitosamente, cercando di far dimenticare che esiste. Gli Enti di riforma? Hanno le casseforti ricolme di cambiali: miliardi di debiti! Non solo non hanno e non fanno programmi, ma stanno zitti al fine di evitare che si parli di loro. E poi tali Enti non hanno mai riconosciuto alcuna competenza alla Regione neppure quando sperperavano allegramente decine di miliardi. Il Ministero delle partecipazioni statali, con le aziende sotto suo controllo, dalla legge 588 ha

particolari doveri da assolvere in Sardegna? Pare che non risponda neppure alle vibrate, ma educate sollecitazioni dell'Assessore all'industria, che pure è di antico pelo!

Non credo di avere esagerato nella esposizione, perchè queste cose sono state dette in Commissione da Assessori e da Commissari della maggioranza. Tutto ciò potrebbe apparire una valida attenuante per la Giunta, ma è invece solo una aggravante per la sua congenita inerzia politica: quando si sono tollerate frustate in faccia e sulla schiena, quando per anni si sono coperte, per interesse di parte o di gruppo, le responsabilità dei governanti, scrivere lettere più o meno energiche può essere solo la vana ricerca di un alibi alle proprie responsabilità politiche, ma non può costituire una seria azione politica autonomista.

Ma poi, onorevoli colleghi, a parte il sabotaggio del Governo alla attuazione della legge 588, la Giunta ha essa stessa dei programmi? Non ha nulla. Ci hanno candidamente confessato i relatori interni della Commissione bilancio che normalmente persino i programmi annuali di ciascun Assessorato vengono redatti non prima, ma dopo l'approvazione del bilancio. Ci hanno detto e dimostrato, gli stessi relatori interni — ma era cosa già nota — che non esiste un minimo di coordinamento neppure tra Assessorato e Assessorato: insomma è il caos, il nullismo, l'incapacità e l'impotenza elevati a sistema di azione politica e amministrativa.

Dobbiamo poi riconoscere che la folle politica attuata in questi quindici anni nell'Isola, politica dispersiva, sostanzialmente mirante non a risolvere problemi, ma ad alimentare clientele elettorali e sottogoverno, ha ridotto in istato pietoso il bilancio regionale. E' stato affermato in Commissione, proprio da parte dei Commissari di maggioranza, che il bilancio regionale è ormai rigido o quanto meno semirigido, che cioè è difficile apportarvi sostanziali modifiche e innovazioni. A questa situazione sono state fornite due spiegazioni: la prima consisterebbe nella legislazione regionale in vigore: una legislazione regionale dispersiva non può che produrre un bilancio dispersivo. Credo sia utile ricordare che questa è stata una delle critiche permanenti della opposizione autonomista

ai bilanci della Regione fin dai primi anni, quando i miliardi delle entrate regionali erano la terza o la quarta parte degli attuali. E' inutile ricordare che da anni l'opposizione chiede alla Giunta di proporre l'abolizione delle leggi inutili o dispersive e di predisporre una nuova legislazione, idonea agli attuali bisogni dell'Isola. E' inutile ricordare che già in varie dichiarazioni programmatiche fatte dalla Giunta questa esigenza è stata riconosciuta valida, che si è preso l'impegno di agire, di modificare, di rinnovare: tutto è rimasto sulla carta.

Pertanto, quando si tenta di giustificare la rigidità del bilancio con la esistenza di una legislazione dispersiva, non si concede un'attenuante all'organo esecutivo, ma gli si attribuisce un'aggravante per la sua inerzia, per il mancato rispetto dei suoi stessi impegni programmatici.

La seconda spiegazione addotta per giustificare il carattere rigido del bilancio ha a sua volta due aspetti: il cumulo sempre più oneroso delle spese generali e gli oneri contratti con una serie di mutui non sempre giustificati e ancor peggio impiegati. Le spese generali, onorevoli colleghi democristiani! Avete creato una burocrazia locale sulla base non già dei bisogni della Regione, ma dei vostri interessi particolaristici, sia sotto l'aspetto quantitativo che qualitativo, qualora si pensi ai sistemi di assunzione tipici del regime. Avete distribuito incarichi, gradi e funzioni non in base a criteri obiettivi di valutazione qualitativa, ma molto spesso sulla base dei favoritismi più evidenti. Avete per anni fatto pesare sui funzionari della Regione la spada di Damocle dell'incertezza dell'organico. Avete in varie occasioni violato le leggi nel tentativo di asservire a interessi e scopi di parte questa burocrazia. Avete fatto sì che questa burocrazia sia odiata dagli altri dipendenti pubblici, sospettata dalla pubblica opinione; avete fatto di essa non una burocrazia di tipo nuovo, qualificata e qualificante la Regione, ma esattamente l'opposto, una burocrazia accentrata e accentratrice, nè più nè meno di quella romana. Essa costa alla Regione svariati miliardi all'anno, senza che a tale onere corrisponda l'efficienza necessaria ad assolvere i compiti della Regione.

Oggi raccogliete i primi frutti. Avete seminato favoritismi, raccogliete corruzione e scandali, avete agito per avere la burocrazia complice della vostra politica; oggi la gran parte di essa irride al vostro nullismo, e taluno dei funzionari, come abbiamo appreso in sede di Commissione, si ritiene addirittura in grado di non applicare decisioni prese dall'organo politico. In altre parole, a parte l'onere che grava sul bilancio regionale, per cui in media per ogni dipendente la Regione spende più del doppio dello Stato, oggi siete prigionieri di una situazione che voi stessi avete creato, giorno per giorno. Avete uffici con un numero eccessivo di funzionari; altri che ne scarseggiano; ancora oggi non avete presentato al Consiglio il disegno di legge per il trattamento economico definitivo della burocrazia regionale. Credo che abbiate interesse a rinviare la questione per non dovere informare l'opinione pubblica di come realmente stanno le cose.

Sul problema degli oneri che le spese generali rappresentano sul complesso del bilancio non è stato possibile in sede di Commissione apprendere cifre esatte e nemmeno approssimative, perchè ci sono, sì, i capitoli veri e propri riguardanti le spese generali, però vi sono anche quelli che apparentemente sono dedicati per intero ad investimenti, ma sui quali gravano anche delle spese di carattere generale. E' probabile che neppure la Giunta conosca con esattezza queste cifre, ma credo che non siamo lontani dal vero se affermiamo che esse si aggirano su oltre il 30 per cento dell'intero bilancio: parlo delle spese generali dirette e indirette, palesi ed occulte. Una cifra enorme, in rapporto ai compiti istituzionali della Regione!

D'altra parte, è soltanto affiorata in Commissione la questione delle spese generali degli Enti regionali. Di qualcuno abbiamo appreso qualcosa, di altri assolutamente nulla: i bilanci non sono venuti in Commissione, ignoriamo i programmi, tutto in definitiva è lasciato alla iniziativa della burocrazia, talvolta dei singoli funzionari.

Onorevoli colleghi, l'altro aspetto che è stato valutato per giustificare la rigidità del bilancio è il carico passivo dei mutui. Su tale questione, grazie all'interessamento del Presidente

della Commissione bilancio, è stato possibile avere dei dati meno incerti, anzi da ritenersi esatti: la Regione ha finora contratto mutui per un ammontare di 37.529.613.839 lire, comprensive di capitale e interessi. Di tali mutui sono state finora ammortizzate rate per complessive 7.496.227.180 lire. Restano cioè da ammortizzare, sui mutui contratti, e sempre che si sia puntuali alle scadenze, come finora non è avvenuto, oltre 30 miliardi di lire. La Regione, d'altronde, è già autorizzata a contrarre mutui per altri 27 miliardi, comprensivi di capitale e interessi; di questi mutui una parte è in via di perfezionamento. Possiamo valutare che, nel giro di due o tre esercizi, qualora non vengano autorizzati altri mutui o altre operazioni interne di tesoreria, dovranno gravare ratei di mutui che supereranno il 20 per cento delle entrate: si tratta infatti di oltre 57 miliardi di mutui da restituire in pochi anni.

Credo pertanto che non sia lontana dal vero la Commissione bilancio quando valuta che oltre il 50 per cento delle entrate del bilancio è destinato a fronteggiare le spese generali e i mutui passivi. E qualora si aggiunga a ciò i numerosi capitoli di spesa, con delle cifre apparentemente modeste, destinati agli interventi più vari, credo che potremo concludere che solo un terzo, o poco più, dell'intero bilancio regionale, ammontante quest'anno a circa 37 miliardi, è destinato ad investimenti direttamente o indirettamente produttivi.

Questi dati sono emersi in Commissione, spesso per iniziativa degli stessi Commissari della maggioranza, e costituiscono un'ulteriore dimostrazione del fallimento totale, clamoroso e senza attenuanti della vostra azione politica. Contrarre dei mutui non è di per sé un male, qualora essi vengano impiegati per una seria politica produttivistica e non siano resi necessari dalla dispersione in mille direzioni delle entrate ordinarie e straordinarie della Regione.

Quando pertanto si parla di rigidità o di semi-rigidità del bilancio regionale, della pratica impossibilità di apportare sostanziali innovazioni, non si fa che ammettere le gravi responsabilità che l'organo esecutivo si è assunto in questi anni favorendo o impedendo criteri di spesa, che solo apparentemente rispondevano a

reali bisogni e che spesso erano diretti a coprire le carenze dello Stato nei vari settori, facilitate dall'inerzia della Giunta. Io non ho alcuna perplessità ad ammettere che tutto ciò costituisce una pesante eredità per qualunque Giunta e per qualunque maggioranza: certo è che questa Giunta e questa maggioranza, che sono direttamente responsabili, da anni, dell'andamento delle cose regionali, appaiono le meno idonee a dare inizio e impulso alla correzione di questi innumerevoli e persistenti errori e deficienze.

Questa situazione del bilancio regionale è già di per sé grave, ma lo diventa ancor più se la si rapporta da un lato alle attuali drammatiche condizioni economiche e sociali dell'Isola, dall'altro alla situazione economica generale del Paese e agli attuali indirizzi della politica nazionale. Credo che l'intero Consiglio debba essere grato al collega Soddu per lo sforzo encomiabile di far predisporre con i mezzi e i dati a disposizione la relazione sulla situazione economica dell'Isola, che a mio parere dovrebbe essere divulgata, e non tenuta riservata per i soli consiglieri regionali: per esempio, è bene che venga inviata ai parlamentari sardi, alle organizzazioni sindacali e di categoria, alle Amministrazioni locali, ai Comitati zionali etc. Per quanto carente di dati definitivi ed esatti, questa relazione è da considerarsi un tentativo serio e soprattutto onesto di mostrarci il vero volto dell'economia sarda. Il quadro è drammatico.

Da tale relazione abbiamo la conferma che il tanto millantato miracolo economico del triennio 1960-'62, mentre ha appena sfiorato l'Isola nei suoi effetti positivi, ha ad essa apportato un danno ancora oggi non completamente valutabile, sottraendole una massa notevole di giovani energie di lavoro. Indubbiamente oggi il fenomeno migratorio è in fase decrescente, perchè l'emorragia è stata enorme nel recente passato, e perchè la fase di recessione economica crea un clima psicologico di incertezza e di dubbio, che non facilita la emigrazione. Ma è grave, anche se mancano statistiche esatte, che ancora oggi il numero di coloro che emigrano sia superiore al numero di coloro che rientrano. E' grave che nè l'approvazione della legge per il Piano nè l'almeno apparente approvazione del

IV LEGISLATURA

CCXVIII SEDUTA

24 FEBBRAIO 1964

piano generale e del primo programma esecutivo abbiano attenuato il clima di sfiducia collettiva, che costituisce uno degli elementi non trascurabili della emigrazione di massa. E il clima di sfiducia, onorevole Presidente della Giunta, non è frutto delle diaboliche manovre dell'opposizione, che anche volendo non avrebbe una tale forza, ma è la conseguenza del fallimento della vostra azione politica in tutti i campi, della degradazione degli Istituti autonomistici a strumenti clientelari di sottogoverno. Non a caso questa sfiducia investe oggi le stesse masse che voi influenzate politicamente e sindacalmente. La sfiducia è documentata nelle cifre esposte nella relazione economica inviataci dall'Assessorato della rinascita. Io ne citerò solo alcune, che ritengo le più significative e che danno una spiegazione al fenomeno di sfiducia e al fenomeno migratorio.

Il reddito agricolo nell'Isola, pur avendo avuto nel decennio 1951-'61 un tasso di sviluppo apparentemente superiore a quello nazionale — dico apparente sia in rapporto alla bassa base di partenza che ai tipi prevalenti della produzione agricola sarda — è però sceso dal 2,3 per cento sul reddito globale agricolo nazionale del 1952, all'1,9 per cento nel 1962. E' confermata una diminuzione del reddito agricolo *pro capite*, nonostante l'esodo dalla terra e l'emigrazione.

L'indebitamento nel settore agricolo ha avuto questo sviluppo: nel credito di esercizio dalle 47.000 lire per addetto in agricoltura nel 1959, si è passati alle 540.000 per addetto nel 1962; nel credito di miglioramento dalle 26.000 lire per addetto nel 1959 alle 250.000 lire per addetto nel 1962. Naturalmente l'abbandono dei campi giustifica solo parzialmente tale spaventoso aumento nell'indebitamento, tanto è vero che nel Meridione, ove si sono verificati gli stessi fenomeni, l'aumento nell'indebitamento va per il credito di esercizio dalle 26.000 lire del 1959, sempre per addetto, alle 159.000 lire del 1962, e nel credito di miglioramento dalle 18.000 lire del 1959 alle 106.000 del 1962. Senza contare che il forte squilibrio esistente in Sardegna tra credito di esercizio e credito di miglioramento è tanto ridotto nel Mezzogiorno ed è addirittura capovolto nel Centro-Nord, ove il credito di

miglioramento supera di gran lunga quello di esercizio.

E ancora. La relazione ci rende edotti che anche dal censimento del 1961 viene confermata la struttura fondiaria antiquata dell'Isola. Sono state censite 127.921 aziende agricole, ma anche 597.159 corpi di azienda, a dimostrazione dell'aggravamento e non dell'attenuazione del fenomeno del frazionamento e della polverizzazione fondiaria. A tale proposito, bene avrebbe fatto la relazione a darci un quadro riassuntivo sulla esistenza attuale nell'Isola delle proprietà che presentano caratteristiche latifondistiche. La relazione ci conferma che ancora oggi, talvolta, a 15 anni dall'inizio dei lavori, non vi è in Sardegna un solo comprensorio irriguo in cui siano ultimate le opere pubbliche di bonifica: ci dice che nel campo zootecnico è ancora tutto o quasi tutto da fare; ci dice che il problema della collina sarda e delle colture legnose è ancora tutto da affrontare.

Per quanto riguarda l'industria, il primo dato è impressionante: la Sardegna è l'unica regione italiana che abbia subito una diminuzione degli addetti al settore nel decennio, mentre la occupazione ha subito un aumento medio nazionale del 32,5 per cento. Nel volume dei finanziamenti industriali siamo passati, è vero, dai 17 miliardi del 1956 ai 30 miliardi del 1962; ma mentre nel 1956 i finanziamenti industriali nell'Isola rappresentavano il 3,4 per cento del totale nazionale, siamo scesi nel 1962 alla media del 2 per cento. L'incremento industriale in Sardegna nel decennio 1951-'62 è stato del 101 per cento, ma la media nazionale nello stesso periodo è stata del 160 per cento, senza parlare della nostra bassissima base di partenza.

Apprendiamo infine dalla relazione che ancora oggi, anno di grazia 1964, XV dell'autonomia, deve essere realizzata in Sardegna nel settore industriale, una politica univoca e controllata dalla Regione. Questo, in altre parole, significa che non vi è stata finora alcuna politica industriale! E poi si parla di coordinamento!

E' ancora la relazione a dirci che gli investimenti nel settore dei lavori pubblici hanno subito in Sardegna tra il 1959 e il 1962 una diminuzione del 20 per cento, e di conseguenza

una contrazione nella occupazione da 16.500 a 12.577 unità. Negli investimenti edilizi, ad una media di aumento in Sardegna del 30 per cento corrisponde una media per il solo Mezzogiorno del 48 per cento, per cui è aumentata e non diminuita la media di affollamento per vano.

Infine, nel 1962 le forze di lavoro in Sardegna erano di 473.000 unità, pari al 33 per cento della popolazione, mentre la media nazionale è del 41 per cento. E può calcolarsi tra i 150.000 e i 200.000 il numero degli emigrati dall'Isola.

Non credo, onorevoli colleghi, di avere esagerato nel definire drammatico il quadro della nostra situazione economica e sociale, quale risulta anche dalla relazione che ci è stata inviata. E non vi parlo del tenore di vita dei nostri lavoratori, dei salari, degli stipendi, del costo della vita, della pressione fiscale in alcuni settori; non vi parlo cioè di tutti gli altri fattori negativi che aggraverebbero il nostro giudizio sulla situazione. Aggiungasi a tutto ciò che le analisi parziali della relazione si fermano al 1962, ultimo anno del miracolo, e che oggi siamo già in fase di recessione economica.

Come per l'appunto dicevo all'inizio, onorevoli colleghi, il terzo elemento che accresce la importanza di questo dibattito, che rende ancor più impegnative le decisioni da parte di ciascun Gruppo politico è costituito dalla situazione generale del Paese, economica, sociale, politica. Non esito ad affermare che se grave, drammatica, allarmante è la situazione economica e politica esistente nell'Isola, ci appare altrettanto e forse più preoccupante la situazione generale del Paese, per le conseguenze dirette o indirette che essa può avere sull'avvenire immediato dell'Isola, e in particolare sull'attuazione del Piano di rinascita. Ci troviamo in fase di recessione economica. Cadono ormai, giorno per giorno, i veli che miravano a celare in qualche misura la realtà. Davanti a noi si presentano le difficoltà del pubblico erario, in senso assoluto e in rapporto a questioni come quella della riforma della pubblica amministrazione o degli impegni pluriennali già assunti; lo squilibrio crescente nella bilancia commerciale e in quella dei pagamenti, dovuto alle difficoltà nelle esportazioni e all'aumento delle im-

portazioni; il diminuito ritmo del risparmio e degli investimenti; il crollo della borsa; il processo inflazionistico in corso, di cui è quotidiana dimostrazione l'aumento pauroso del costo della vita anche per i generi di prima necessità.

Traggo alcuni dati da un giornale abbastanza informato e non certo ostile all'attuale compagine ministeriale, «l'Espresso»; nel 1963, in rapporto al 1962, i consumi sono aumentati dell'8 per cento, superando l'aumento degli investimenti; i prezzi all'ingrosso sono aumentati del 5,20 per cento, quelli al minuto del 7,5 per cento, la bilancia dei pagamenti si è chiusa con un disavanzo di oltre 750 miliardi di lire. «Più grave di tutto [afferma il giornale] è la situazione del mercato finanziario, disertato dal risparmio, che preferisce tramutarsi in benirifugio o prendere la via dell'estero...; il risparmio è comunque insufficiente a sostenere le molteplici necessità dell'industria e del tesoro, mentre anche gli autofinanziamenti delle imprese si sono di molto assottigliati. Vengono così al pettine tutti insieme i nodi del passato remoto e di quello più prossimo».

Per quanto riguardevoli le conseguenze del processo inflazionistico su una politica programmata di sviluppo, mi sarà sufficiente leggere alcune considerazioni del rapporto del prof. Pasquale Saraceno, vice presidente della Commissione nazionale per la programmazione ed esperto di fiducia del gruppo dirigente della Democrazia Cristiana. Ecco quanto egli afferma: «Non è possibile dire quali svolgimenti potranno determinarsi se... il programma dovesse essere perseguito in una situazione di inflazione anche lenta; possono solo formularsi alcune considerazioni di ordine generale: 1) anche il più efficiente organismo di programmazione non sarebbe più in grado di svolgere il suo compito...; il programma, in una situazione di continuo aumento dei prezzi, verrebbe molto presto ad apparire come una costruzione irrealistica, fondata su dati che rispecchierebbero sempre meno il quadro nel quale viene effettivamente a collocarsi l'azione di governo; 2) il prodursi di pressioni inflazionistiche e il succedersi di misure dirette a superarle danno luogo ad un'alternanza nei ritmi di progresso... inferiore al saggio che si

sarebbe avuto in una situazione di prezzi stabili; 3) l'alternazione introdotta da un processo di aumento dei prezzi finirebbe col manifestarsi in senso contrario ai criteri che ispirano il programma. Detto processo [vi prego di ascoltare attentamente, onorevoli colleghi!] determina un continuo e rilevante trasferimento di ricchezza: a) dai ceti e dalle zone più povere a quelli economicamente più dotati; b) dalla sfera pubblica, le cui riserve solo in ritardo si adeguano al nuovo valore economico della moneta, a quella privata».

In sintesi, il processo inflazionistico, quindi, agisce negativamente nei confronti del Meridione e delle Isole, contro il pubblico interesse e a favore delle grandi concentrazioni economiche private. Agisce in direzione esattamente contraria al Piano. E' quindi obiettivamente un pericolo mortale per il Piano di rinascita.

Già oggi i 400 miliardi del 1961-1962 sono ridotti nel loro valore reale di una buona percentuale (si calcola il 10-12 per cento); ma non basta. Voi sapete che la legge 588 contiene uno stanziamento rigido di 400 miliardi in 12 esercizi finanziari, più stanziamenti elastici, derivanti dall'applicazione dei principi dell'aggiuntività e del coordinamento, degli investimenti degli altri Enti pubblici, primi fra tutti quelli delle Aziende di Stato operanti nel settore minerario. E in più contiene un impegno politico: l'inquadramento del Piano di rinascita nella programmazione economica nazionale.

Chiediamoci, onorevoli colleghi, quali sono le prospettive attuali per tutta questa serie di problemi fondamentali per l'attuazione e il successo del Piano di rinascita. Tali prospettive, se vogliamo essere realistici, vanno inquadrare nel programma di questo Governo e nei primi atti della sua realizzazione. Vi è una prima questione da rilevare: il programma concordato a dicembre tra i quattro partiti del centro-sinistra prevede un rinvio nel tempo dell'inizio della programmazione economica nazionale. Si parlava ufficiosamente di 10 mesi, un anno; ma si ha un'impressione, non arbitraria, che tale rinvio possa essere di più lunga durata. L'accordo di Governo prevede in pratica due fasi: la prima, delle misure cosiddette anticongiunturali; l'altra della programmazione e di alcune par-

ziali riforme. Credo di essere nel vero quando considero di per sé un fatto negativo ai fini del Piano di rinascita il rinvio della programmazione nazionale. Ma non basta. Osserviamo come le linee fondamentali dei provvedimenti anticongiunturali possano agire nei confronti dell'attuazione del Piano. E' a voi noto che accanto ai provvedimenti parziali annunciati in senso anticongiunturale proprio in questi giorni (aumento del prezzo della benzina, di alcune tasse, blocco parziale delle rateazioni etc.), che, a parte la loro impopolarità, non sembrano tali da perseguire seriamente gli scopi dichiarati; a parte questi provvedimenti, dicevo, due sono le direttrici di fondo del Governo in materia economico-finanziaria: 1) blocco o contenimento della spesa pubblica; 2) restringimento del credito. Non credo siano necessarie molte parole per dimostrare che, al di là delle intenzioni, queste direttrici costituiscono autentiche pugnalate nella schiena del Piano di rinascita. Sono elementi di una linea sostanzialmente deflazionistica, che per definizione è l'opposto di una linea di investimenti e di sviluppo.

Il blocco o il contenimento della spesa pubblica e dei pubblici investimenti, già in atto, rischia di mandare a carte e quarantotto i principi cardine del Piano: l'aggiuntività, il coordinamento, gli investimenti delle Aziende di Stato e degli altri Enti pubblici. Il restringimento del credito in Sardegna, come in parte si può già constatare, soffoca nella culla le nascenti intraprese industriali ed agricole e allontana le iniziative ipotizzate o programmate. La linea di politica economica del Governo è di per sé contraria agli impegni che lo Stato ha assunto verso l'Isola con la legge 588, e già se ne vedono i primi effetti. Le Aziende di Stato nuotano nel vago e nell'incertezza, difficoltà vengono frapposte in questi giorni al passaggio della Carbosarda all'E.N.E.L. e altrettante alle Aziende di Stato operanti nel settore minerario. Ma gli stessi provvedimenti parziali, anticongiunturali non vi sembrano tali, onorevoli colleghi, da incidere negativamente nei confronti non solo dei ceti popolari in genere, ma soprattutto delle popolazioni delle regioni sottosviluppate? Come è possibile, per un Governo che si autodefinisce di progresso sociale, non

IV LEGISLATURA

CCXVIII SEDUTA

24 FEBBRAIO 1964

fare una cernita tra consumi effettivamente di lusso e consumi necessari ed utili? Non esito a dichiarare che la linea economica del Governo è nettamente antipopolare e assolutamente contrastante con gli interessi e le esigenze del Meridione e delle Isole. Anzi, è fundamentalmente, al di là delle intenzioni, antimeridionalistica.

D'altra parte, onorevoli colleghi della Giunta, sentiamo nell'aria l'indifferenza e, vorrei dire, l'insofferenza degli ambienti governativi per gli impegni cui lo Stato deve far fronte verso la Sardegna, anche e soprattutto in attuazione della legge 588. *Maiores premunt*, si potrebbe pensare; ma la opinione pubblica avverte l'incapacità del Governo attuale ad affrontare seriamente e alle radici la situazione. Anche qui non credo di esprimere giudizi avventati. Dice l'Espresso già citato, alludendo all'immobilismo del Governo: «Si può cadere anche stando fermi» e continua: «Era legittimo attendersi che il tempo dedicato alla ricerca di un accordo e al concreto studio delle soluzioni opportune sarebbe stato agevolmente riguadagnato con la rapidità delle decisioni non appena il Governo si fosse finalmente insediato» e ancora: «Ma è proprio nel campo economico finanziario che si manifesta la mancanza di iniziative del Governo. Pensare che la situazione economica possa andare a posto da sola e che i politici, per affrettare il ritorno del bel tempo, non abbiano altro da fare che restarsene zitti e fermi, lasciando la briglia lunga sul collo degli imprenditori, dei banchieri e degli uomini d'affari, è soltanto una stupidità. E' vero esattamente il contrario: mai come in questo momento il Paese sente la necessità di una guida sicura, d'una politica coerente e decisa, di interventi cauti ma fermi. Tutto ciò finora non è avvenuto, ed è gran danno. Ne deriva che l'incertezza e l'insicurezza guadagnano terreno...». Credo non siano necessarie altre citazioni per capire quale è la reazione della opinione pubblica in genere, anche di quella che nutriva speranze verso il cosiddetto centro sinistra.

E poichè, come ho tentato di dimostrare, le incertezze e l'immobilismo del Governo, e la sua linea di politica economica, hanno diretta e negativa influenza sull'avvenire della nostra Isola, permettete, onorevoli colleghi, che dica an-

cora qualcosa su tale argomento. Che cosa c'è alla base dell'immobilismo, della linea sbagliata del Governo? Certo, c'è la situazione economica difficile, che, scomparso il miraggio del miracolo economico degli anni 1960-'62, appare sempre più chiaramente la risultante di una politica totalmente errata che non ha attenuato, ma aggravato i tradizionali squilibri tra le regioni del nostro Paese, e in particolare tra il Nord e il Sud e le Isole, tra un settore economico e un altro settore, tra i ceti che nuotano nell'abbondanza e nei folli consumi di lusso e ceti ancora oggi condannati ai sottosalarî e ai sottoconsumi. C'è al fondo di questa situazione il frutto della illusione che fosse sufficiente l'integrazione europea, per di più affidata ai monopoli e ai *trusts*, per andare sempre più avanti. C'è al fondo il frutto della illusione che bastasse essere atlantici di prima linea, seguire in forma persino pedissequa le iniziative della diplomazia americana, essere, in una parola, i più fidati amici dell'America, perchè tutto andasse per il meglio. Si sono bruciati così sull'altare dell'atlantismo e della difesa da un immaginario aggressore migliaia di miliardi e anni preziosi, che avrebbero dovuto essere più utilmente impiegati ad affrontare gli squilibri strutturali della nostra economia. Il ritardo nella attuazione del nostro Piano di rinascita è l'esempio più clamoroso, almeno per noi Sardi.

Tutto questo è vero, ed oggi, sia pure a denti stretti, lo ammettono anche non pochi di coloro che lo avevano negato, ma non è sufficiente a spiegare l'attuale situazione. Al fondo dell'immobilismo, delle incertezze, della linea errata del Governo c'è il vizio di origine di tutta l'operazione, che è politica. Infatti, si è voluto presentare come un avvenimento e una svolta addirittura di carattere storico una misera, tormentata e claudicante operazione trasformistica, si è voluta camuffare come svolta politica una semplice operazione neo-centrista. Era già di per sè neo-centrista il programma concordato per la formazione del Governo, e lo è ancor più diventato già nei primi passi della sua attuazione. Ecco perchè oggi si sta cercando di curare gli squilibri strutturali della nostra economia, aggravati dalla politica centrista, con i pannicelli caldi del neo-centrismo! Quando non

si ha la forza politica di colpire i veri profittatori del miracolo economico, si preferisce agire contro i consumi, spesso necessari, della povera gente, fare appello al senso di responsabilità dei lavoratori, che già ne hanno tanto, si preferisce rinviare ancora una volta la soluzione del problema meridionale e delle Isole. Ecco perchè la barca governativa, intitolata al centro sinistra, così poco tempo dopo l'aver mollato gli ormeggi fa già acqua da parecchie parti! So di non far torto alla vostra memoria, onorevoli colleghi, se vi ricordo che queste cose noi, ieri sinistra del P.S.I., oggi P.S.I.U.P. le abbiamo dette, preannunciate, denunciate al Paese, dentro e fuori di quest'aula. Non credo di far torto alla vostra intelligenza se affermo che noi abbiamo rifiutato l'operazione trasformistica, abbiamo preferito essere coerenti con i nostri ideali, con gli impegni che da 15 anni abbiamo assunto con i lavoratori. Per questo abbiamo scelto, ancora una volta, senza iattanza, ma con decisione, il nostro posto di lotta, anzichè l'entrata nella fantomatica stanza dei bottoni. Crediamo di essere stati nel giusto quando abbiamo affermato che il cosiddetto centro-sinistra moroteo-nenniano non era la salvezza dalle avventure di destra; ma che invece, seminando, a breve o lunga scadenza, illusioni e sfiducia, avrebbe probabilmente contribuito ad aggravare le condizioni di lotta politica nel nostro Paese.

D'altra parte, noi non ignoriamo che una notevole parte di coloro che hanno militato con noi nello stesso partito ha scelto una strada diversa dalla nostra. Tra costoro vi è chi ha cambiato per semplice convenienza personale o di gruppo, mentre altri — gran parte della base — nella illusione, a 17 anni di distanza dall'esperienza analoga di Saragat, che bastassero cinque Ministri e dieci Sottosegretari a far mutare rotta alla classe dirigente del nostro Paese. A questi ultimi noi diamo appuntamento, giorno per giorno, per la verifica dei fatti, nelle lotte quotidiane dei lavoratori. Non abbiamo verso di essi alcun rancore, perchè il nostro non è stato un atto impulsivo, ma un atto politico reso obbligatorio dall'estrema destra del P.S.I., che è già socialdemocratica per il suo orientamento ideologico e politico e per gli uo-

mini che la compongono, che noi ben conosciamo e siamo in grado di valutare pienamente. Nè ignoriamo, onorevoli colleghi, la delusione che l'operazione neo-centrista di Moro, Nenni e Saragat ha già destato in notevoli aliquote dei gruppi dirigenti democratici cristiani e soprattutto tra le masse dei lavoratori cattolici. Quindi, noi consideriamo tutt'altro che chiuso ed esaurito il dialogo costruttivo con queste masse e con quanti sapranno farsene interpreti.

La ricostituzione del P.S.I.U.P. aveva ed ha un duplice obiettivo: impedire che tutto un partito e quindi un'aliquota non trascurabile della classe operaia venisse coinvolta nell'operazione neo-centrista, poi, portare ad un livello più alto il dialogo e l'incontro con le masse cattoliche al fine fondamentale non di incrinare l'unità dei lavoratori, ma di rafforzarla e di estenderla, e di consolidare l'alleanza di quei ceti che sono ansiosi di un serio rinnovamento della nostra vita politica, economica, sociale e culturale. E' alla luce di questi chiarimenti, che ci apparivano del resto obbligatori, onorevoli colleghi, che noi ancora oggi riproponiamo all'assemblea regionale il problema del rilancio dell'autonomia, della salvaguardia dei suoi Istituti, dell'attuazione e del successo del Piano di rinascita.

Chiediamo una reale svolta politica, perchè tutto porta a concludere che andiamo incontro ad un anno drammatico per l'avvenire dell'Isola. La battaglia per il Piano, per l'aggiuntività, per il coordinamento, per gli investimenti delle Aziende di Stato, per modificare le strutture economiche e sociali dell'Isola, per impedire o quanto meno attenuare i riflessi negativi dell'attuale congiuntura, la battaglia perchè lo Stato si senta responsabile primo del Piano e della sua attuazione, si deve combattere oggi, nei prossimi mesi, non in un lontano futuro.

Ritiene la Democrazia Cristiana, ritengono i Gruppi della maggioranza che questo bilancio, questa Giunta, questa maggioranza e la sua politica siano sufficienti ed idonee a tutelare gli interessi dell'Isola? Essi hanno la maggioranza numerica per approvare il bilancio e andare avanti sulla vecchia strada: ritengono che sia sufficiente ed utile ripetere qui nell'Isola l'ope-

razione neo-centrista portata così gloriosamente a termine a Roma? Essi hanno la forza e il numero per fare anche questo.

Ritiene invece la Democrazia Cristiana, ritiene il suo Gruppo consiliare che la situazione sarda, per quanto ho tentato di esporre, richiede soluzioni più avanzate, più radicali, più unitarie? Ritengono che oggi gli interessi dell'Isola siano a tal punto minacciati da richiedere l'accantonamento di vecchie pregiudiziali, di vecchi schemi, di una troppo vecchia politica? Esistono in questo Consiglio e nell'Isola le forze per ridare all'autonomia lo slancio perduto, agli Istituti la dignità ormai offuscata, al popolo sardo la garanzia che i suoi rappresentanti non lo abbandoneranno nè lo tradiranno in un momento così decisivo della sua storia?

Noi Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, continuando con la coerenza di cui credo vogliate darci atto, la lotta condotta per 15 anni, dentro e fuori del Consiglio, siamo per questa soluzione avanzata, che riteniamo non solo utile, ma indispensabile nell'attuale fase della vita regionale. Mi è stato riferito che un periodico isolano, noto non tanto per il numero di copie che diffonde quanto per la coerenza politica del suo direttore, avrebbe fatto nere profezie sull'avvenire del nostro partito in Sardegna, del nostro Gruppo e dei suoi singoli componenti. Si tratta evidentemente di un periodico sceso a sì basso livello di costume politico e morale da non rendersi conto che, volendoci offendere, ci ha fatto l'elogio più ambito. Abbiamo scelto come partito, come Gruppo, come singoli, la trincea più esposta ed avanzata, lasciando ad altri il rifugio dei reparti addetti alle salmerie e agli approvvigionamenti.

Onorevoli colleghi, non abbiamo nulla da chiedervi se non il rispetto che riteniamo di meritare per avere sempre anteposto, anche nelle ultime, dolorose vicende, al di sopra di tutto, gli interessi e l'avvenire del popolo sardo! (*Consensi a sinistra*).

Sull'ordine del giorno.

CARDIA (P.C.I.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Vorrei chiederle, signor Presidente, se può rinviare l'intervento dello onorevole Congiu a domani, perchè siamo in una situazione veramente singolare. Infatti, parecchi nostri colleghi debbono partecipare alla seduta del Consiglio comunale di Cagliari, dove è in discussione una questione che non può essere rinviata e che riguarda il problema della municipalizzazione dei trasporti urbani.

PRESIDENTE. Onorevole Cardia, accolgo volentieri la richiesta.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1964